

4.2. La prima fase della dinastia macedone (867 – 963): una sintetica lettura sociale

4.2.0. Un' introduzione

Il periodo che va dall'867 al 963 è caratterizzato da notevoli trasformazioni, importantissime. Alcune affondano le loro radici nelle epoche eracliana, siriana e amoriana e ne sono il prodotto, per certi versi, naturale e puro; altre manifestano autentiche novità anche se, inevitabilmente, hanno relazioni genetiche con il cosiddetto “medioevo bizantino”.

Esiste un'assoluta continuità sotto il profilo dell'esistenza e legittimità del potere imperiale che si era strutturato in maniera dinastica. Sotto il profilo dell'organizzazione territoriale e dei gruppi sociali dominanti, invece, le cose cambiarono e in modo importante.

4.2.0.1. Lo spirito dinastico

4.2.0.1.1. Dinastia e stringenza politica

La forza della legittimità della successione patrilineare all'impero divenne consistente sotto gli eracliani e inevitabile sotto i siriani e la famiglia imperiale era la rappresentazione dell'impero e la sua incarnazione, una sorta di rappresentazione del genere umano.

Tra IX e X secolo questa idea – forza costituzionale, pur non essendo abbandonata, assunse nuovi connotati; mentre durante la dinastia di Eraclio e quella siriana era fondamentale che il monarca esercitasse direttamente il potere, ora la monarchia e la sua potenza si collocarono al di sopra del governo concreto e la famiglia imperiale poteva delegare ad altri senza che il suo potere venisse diminuito. Se, fino a Teofilo, la presenza dell'imperatore sul campo di battaglia era fondamentale e ineludibile, con i macedoni, fatta eccezione per Basilio il capostipite, non fu così puntuale: Leone VI (al governo dall'886 al 912), figlio di Basilio, non fu un imperatore combattente, il 'super – reggente' Romano Lecapeno (al governo dal 920 al 944), che pure era un militare, affiderà ad altri la conduzione delle operazioni belliche.

La dinastia assunse un carisma tale da potere abdicare, esclusione fatta per momenti di particolare difficoltà, alla sua diretta partecipazione nelle imprese militari. La dinastia, a partire da quella macedone, si illumina di luce propria: questo è il caso di Costantino VII detto il porfirogenito che rimase imperatore nonostante l'impero fosse per 24 anni amministrato da un altro lignaggio, quello dei Lecapeni. Il rispetto e la strana deferenza di Romano Lecapeno verso Costantino VII testimonieranno di un carisma dinastico che si è slegato dalla concreta assunzione del potere.

4.2.0.1.2. Il 'figlio divino'

In questa nuova epoca il potere si astrae da sé medesimo e, secondo l'importantissima lezione di Costantino IV, rimane sospeso tra terra e cielo: il lignaggio imperiale sta a metà strada tra corporeità e divinità: in epoca macedone il potere autocratico trionfa.

Esiste, inoltre, una questione materiale: la popolarità. Secondo un'ideologia costruita in due secoli (il VII e l'VIII secolo), la salute dell'impero si identifica nella salute e rispetto della casa regnante; intorno alla famiglia imperiale e alle sue vicissitudini naviga la simpatia e la comprensione popolare, c'è quasi una sorta di immedesimazione.

4.2.0.1.3. Dinastia e patriarca

Esiste, inoltre, un secondo luogo dietro questa tranquillità dinastica: la completa subordinazione di quella che Fozio avrebbe detto la “seconda potenza”. Già con Leone VI il patriarcato sarà completamente piegato alla ragion di Stato imperiale e il patriarca, sotto quel *basileus*, non sarà altro che Stefano, uno dei fratelli minori dell'imperatore.

Dopo la parentesi di Antonio Cauleas, Nicola ed Eutimio, parentesi lunga ed eloquente storicamente, il

patriarcato tornerà nelle mani di un emissario diretto del *basileus* e cesserà di rappresentare una forza dialettica interessante e decisiva nei confronti del *sacrum palatium*.

I presupposti foziani della metà del IX secolo verranno presi in carico e risolti a favore della potenza autocratica nei confronti della chiesa ortodossa. Le due potenze di Fozio alla fine diverranno una sola, anche se, è ovvio, l'indipendenza della chiesa sarà formalmente riconosciuta e anzi protetta e garantita.

4.2.0.1.4. *Civis et imperator*

Eraclio (al governo dal 610 al 641) era ancora un 'primo cittadino', *primus inter pares*, secondo la lezione classica e romana, seppure fosse il fondatore di una dinastia e l'erede delle trasformazioni costituzionali imposte da Giustiniano I a metà del VI secolo.

Il carisma di Costantino VII (al governo concreto dal 945 al 959), invece, non ha nulla a che vedere con il concetto e l'idea di cittadinanza e il *basileus* si pone al di fuori di quella; in mezzo ai due, in mezzo a Eraclio e Costantino VII, è la teoretica di Costantino IV pognato (imperatore dal 667 al 685), la crisi iconoclasta dell'VIII e IX secolo e certamente l'esperienza fondamentale di governo di Costantino V copronimo, svoltasi tra 741 e 775. In un' apparente immobilità costituzionale l'immagine del potere imperiale era radicalmente cambiata.

4.2.0.2. L'aristocrazia bizantina: natura e genesi

4.2.0.2.1. Estinzione di classe

E veniamo ora alla discontinuità conclamate.

Verso la fine del VI secolo la tradizionale aristocrazia fondiaria di ascendenza tardo – romana aveva iniziato a dare segni di involuzione: il crollo dei Balcani e la pluridecennale guerra persiana l'avevano colpita nel vivo dei suoi interessi economici. Nel VII secolo l'invasione araba e le continue incursioni in Asia Minore, il rallentamento dei trasporti e la contrazione demografica urbana assestarono un secondo colpo formidabile a questo antichissimo rango.

Per la seconda metà di quel secolo e per quasi tutto l'VIII non abbiamo notizia alcuna di grandi concentrazioni agrarie né di potenti lignaggi latifondisti; due fatti in proposito vanno segnalati: l'emissione del *nomos georgikon* che nei fatti ignora l'esistenza della grande proprietà latifondista e la scomparsa dei cognomi familiari mentre i cognomi si riproducono sotto la forma di patronimici ovvi e banali.

Il passaggio dal mondo protobizantino a quello bizantino in senso pieno si portò dietro il venire meno di questo relitto della antichità romana e del tardo – antico. Oltre il venire meno delle grandi concentrazioni agrarie, scomparvero ruoli, incarichi e istituti tradizionalmente legati ai loro conduttori e soprattutto le cariche decurionali urbane persero qualsiasi significato.

L'aristocrazia agraria romana era, malgrado tutto, una classe che fondava il suo potere in campagna per esprimerlo, poi, nella contigua città. I pochi superstiti di questo gruppo e tipologia sociale resistettero solo in Costantinopoli, nella capitale, usufruendo dell'ormai limitato evergetismo e della generosità imperiale, ma l'antica aristocrazia di ascendenze agnatizie uscì definitivamente dalla storia.

4.2.0.2.2. Timida ricostituzione di classe (fine VIII secolo)

Nella seconda metà dell'VIII secolo, durante l'epoca di Leone IV e di Irene (un periodo che va dal 775 all'802) si manifestano alcuni segni relativi alla formazione di piccoli casati: i Muselè in Asia Minore e poco più tardi i Rangabe. Si tratta di cognomi e genealogie che nulla hanno a che vedere con la scomparsa aristocrazia, sono cognomi e genealogie assolutamente nuovi e si segnala non solo una differenza genetica ma anche strutturale: i nuovi casati, esattamente come quelli antichi, fondano il loro potere sul possesso agrario, ma non lo esprimono, al contrario di quelli, in città. Insomma si tratta di ricchezze e potenze esclusivamente 'campagnole'.

La seconda diversità tra vecchia e 'nuova' aristocrazia, tra la aristocrazia tardo – romana e quella bizantina, si ubica nel ruolo e nella presenza istituzionalizzata del villaggio contadino. Il grande latifondo tardo – antico aveva ignorato e distrutto la comunità agricola locale, subordinandola al suo

assetto e trasformandola in un'appendice di lavoratori dipendenti, priva di valore intrinseco e di forza contrattuale; le nuove concentrazioni agrarie, al contrario, devono tenere conto della realtà dei coltivatori diretti e dei loro villaggi, realtà 'rinata' nel VII secolo, e tutelata e protetta dal *nomos georgikon* degli imperatori.

4.2.0.2.3. Le leggi di Niceforo e la prima metà del IX secolo

Nella prima metà del IX secolo la situazione rimase controllata. Niceforo I, però, (imperatore tra 802 e 811) sentì il bisogno di precisare alcuni aspetti della legge agraria a tutela della piccola proprietà contadina e della struttura solidale e comunitaria del villaggio, della *koinotes*. I provvedimenti di Niceforo furono una replica a sollecitazioni disgreganti verso il villaggio contadino e nella sua legge si affrontò, per la prima volta, il problema dei *proasteria* e cioè dell'arricchimento e della concentrazione fondiaria che continuava ad avvenire, comunque, dentro la comunità dei coltivatori diretti. Insomma in quell'epoca si intravide il problema, che era ancora un problema 'endogeno' al villaggio, ma lo si affrontò con la difesa e l'approfondimento del *nomos georgikon* e dei suoi portati e non si ricorse a una legislazione ad hoc, a una legislazione speciale.

Nella prima metà del IX secolo l'attacco dall'esterno alle comunità agrarie era appena abbozzato e non produceva, dunque, particolari esigenze legislative; certamente la formazione dei *proasteria*, i "poderi di fuori", proponeva un possibile aggancio, forse già in alcuni casi praticato, tra arricchimento interno alla comunità e intromissioni patronali a quella estranea; lo scenario generale, però, non era ancora favorevole a una crescita della grande proprietà prediale.

4.2.0.2.4. L'economia di pace e Anatolia

Il fenomeno che permise la formazione dei primi lignaggi aristocratici è uguale e contrario di quello che provocò l'estinzione dell'antica proprietà prediale di ascendenze e struttura romana e tardo-romana.

In Asia Minore, a partire dal governo di Costantino V (742 – 775), si respirava un'aria di stabilità; il confine del Tauro era assestato e quasi invalicabile e rapidamente i Bizantini sarebbero passati da una condotta difensiva a intraprese sempre più offensive contro il Califfo. Era dunque possibile immaginare, nuovamente, la costruzione di grandi imprese agrarie, slegate dalla oppressione dell'impegno bellico. Si intravedeva, dunque, il tramonto dell'economia di guerra, che aveva caratterizzato i duecento anni precedenti, e questo nuovo respiro non investiva solo le classi agrarie emergenti, ma anche quelle subalterne, anche il mondo dei coltivatori diretti, e influenzava, fortemente, le stesse città dove i commerci riprendevano e verso di quelle i trasporti divenivano sufficientemente veloci e continui.

All'interno di questa sicurezza e dentro l'allontanamento della stretta corrispondenza tra milizia difensiva nell'esercito e possesso della terra, si moltiplicarono le casate e i nuovi lignaggi; a metà del IX secolo vennero fuori i Foca, i Duca, gli Argiri, i Melissen e poco più tardi i Bogas, i Curcuas e gli Sclero, quasi tutte famiglie anatoliche.

Il caso dei Foca è significativo: gestivano vasti possedimenti in Cappadocia e rapidamente la regione, che era un'area confinaria con il califfato, divenne il basamento del potere della famiglia e una sorta di feudo loro riservato da nessuno, però, se non da loro medesimi.

4.2.0.2.5. L'economia di pace e il periodo di Leone VI (fine IX secolo)

È questo un processo che, inizialmente, è ignorato dal potere pubblico e si mantengono validi i canoni della legge agraria, poi la legge inizia a subire degli emendamenti notevoli.

All'inizio dell'epoca in esame, Leone VI (886 – 912), con una serie di provvedimenti di legge, riconoscerà la nuova realtà di fatto e permetterà l'intromissione dei *dinato* nelle comunità di villaggio, limitando i diritti vicinali. Nasce proprio adesso, nella seconda metà del IX secolo, il concetto di *dinatos*, di potente, concetto contrastato dal villaggio contadino e dall'affermazione del potere autocratico; emerge una terza 'potenza', quella della proprietà fondiaria donata di danaro e possibilità di investimento.

Leone non si limitò a registrare una novità sociale e semantica ma stabilì una novità istituzionale: secondo le sue leggi le cariche pubbliche e i comandi militari andavano, preferibilmente, affidati a uomini di buona famiglia, a uomini di buona sostanza, contadini ricchi e grandi proprietari.

Il nuovo latifondo compare improvvisamente dentro la legislazione e in forme privilegiate e le leggi di Leone ebbero notevoli effetti, primo fra tutti quello di non porre freni a un processo economico – sociale che incalzava da almeno un secolo.

Tra la fine del IX e i primi decenni del X secolo, con una velocità stupefacente, l'aristocrazia bizantina divenne una potenza economica di prima grandezza, impadronendosi di terreni incolti, abbandonati e acquisendo una sorta di diritto di prelazione sulle vendite; Leone VI aveva riconosciuto l'esistenza e il ruolo economico della nuova classe aristocratica capace di tenere alta la produttività agricola: le limitatezze produttive del villaggio contadino bizantino venivano da quelli oltrepassate.

4.2.0.2.6. Sbandamenti

Non fu un processo indolore e lineare.

Gli immediati successori di Leone cambiarono, infatti, rotta di navigazione; nel 922, 928 e nel 934 vennero emesse ben tre leggi speciali tese a limitare la capacità di manovra nei villaggi contadini dei *dinatoï*. Si obbligarono i grandi proprietari a restituire i terreni acquisiti in aperta violazione del *nomos georgikon*, con o senza indennizzo, con o senza riscatto da parte dei contadini.

In questi provvedimenti, alle preoccupazioni produttive che avevano animato l'opera legislativa di Leone si sostituiscono quelle fiscali: l'autore delle tre leggi, Romano Lecapeno (920 – 944), è convinto del fatto che le terre sottratte ai villaggi saranno più difficilmente tassabili e che di quel processo sconvolgente avrebbe soprattutto sofferto la capacità di leva dell'esercito.

Non fu, dunque, una preoccupazione sociale a muovere l'iniziativa imperiale ma solo la volontà di riaffermare, all'interno di relazioni sociali stravolte e cambiate, il ruolo fiscale e militare dello Stato; dentro il gioco delle tre potenze, *basileia*, *dinatoï* e *koinotes*, la *koinotes* era decisamente abbandonata a sé medesima e tutelata solo in funzione degli interessi fiscali dello Stato: l'epoca eracliana e siriana era definitivamente tramontata, al di là dei deragliamenti.

Questi deragliamenti, comunque, saranno importanti, giacché i riferimenti alla piccola proprietà contadina e alla comunità di villaggio, riferimenti genetici per il mondo politico bizantino, non cesseranno e troveremo ulteriori e notevoli interpretazioni imperiali di segno anti aristocratico anche tra i dinasti della seconda epoca macedone, anzi, fundamentalmente, la dinastia macedone, nonostante le sue ambiguità, fu davvero una dinastia ostile ai *dinatoï* ma che si muoveva in uno scenario economico e sociale che imponeva nuove compatibilità e accordi.

4.2.0.2.7. Al di là delle sbandate

Sia Leone che Romano, però, pur provenendo dagli antipodi politici, tennero conto di questa nuova realtà ed entrambi rispettarono l'assunto dei *taktika*, emessi alla fine del IX secolo, in base ai quali era preferibile che ai comandi militari accedessero i membri delle grandi casate.

Si fondava, quindi, tra le grandi casate e il *basileus* una collaborazione nella conduzione della cosa militare. Lo scioglimento definitivo delle curie decurionali e del Senato, operato per legge proprio da Leone VI, si associa a questa nuova alleanza: Senato e antiche *curie* urbane, ormai svuotati di ogni significato, erano stati il luogo dell'antica aristocrazia romana e lo stato bizantino, nel momento in cui trova nella nuova aristocrazia di campagna un referente, levò di mezzo definitivamente il luogo di rappresentanza della vecchia e scomparsa aristocrazia.

La relazione tra casate e *basileia*, però, fu contraddittoria e difficile perché non esisteva un luogo di rappresentanza per la nuova aristocrazia, un luogo formalizzato. La nuova aristocrazia bizantina vive, sotto il profilo istituzionale, nel mondo del non descritto, del non detto e del non definito; al contrario la comunità di villaggio continuerà ad avere una sua descrizione e definizione istituzionale.

4.2.0.2.8. Aristocrazia senza aristocrazia

Quando abbiamo scritto dei Foca di Cappadocia abbiamo usato il termine di 'feudo' ed è questo un termine assolutamente inappropriato. I casati aristocratici, infatti, non saranno inseriti in nessuna

struttura formalizzata, non avranno né obblighi feudali né diritti nei confronti del *basileus* e i membri della nuova aristocrazia sono contribuenti e cittadini tra gli altri.

Le casate, inoltre, non costituiscono una casta, non godono di esenzioni e privilegi, ma sono solo preferite nel *servitium* militare e amministrativo dentro allo stato rispetto ad altri gruppi sociali, e, dunque, gli incarichi pubblici che acquisiscono non sono ereditari e non comportano l'associazione al lignaggio di determinati poteri pubblici, come, al contrario, nel coevo feudalesimo occidentale. Al vertice dello Stato è e rimane l'imperatore insieme con il suo apparato burocratico, i suoi ministeri, il bilancio annuale, la fiscalità e la legislazione spalmata uniformemente sul territorio.

L'aristocrazia bizantina era un'aristocrazia senza statuto aristocratico, un'aristocrazia di fatto e non di diritto, e come tale, rimase una classe importante ma nervosa e perennemente scontenta.

Già alla fine del IX secolo constatiamo la diserzione dei Duca a favore degli Arabi e pochi decenni dopo il tentativo di golpe di Costantino Ducas (913); subito dopo di allora annoteremo il dispiegarsi della potenza della famiglia Foca sull'instabile reggenza di Zoe Carbonopsina. Si delinea, insomma, un quadro difficile per l'autocrazia che condurrà, addirittura, all'interregno aristocratico del 963 - 976.

Tra la fine del IX secolo e gli inizi del X si svolgono i temi del più grave problema che l'autocrazia dovette affrontare durante l'apogeo politico – militare dell'impero bizantino, il problema della relazione con l'aristocrazia, problema che dominerà, non casualmente, il primo e secondo periodo macedone e dunque il periodo d'oro di Bisanzio.

La fine dell'economia di guerra, la sostituzione di quella con l'economia della pace, l'introduzione di un'economia dell'abbondanza, tutte queste cose disegnarono un'enorme contraddizione dentro gli schemi costruiti dalla dinastia siriana: si apriva un nuovo mondo latore di notevoli positività e di collegate negatività, pieno di conflitti e contrasti là dove il vecchio mondo era ciancio – siriano li aveva evitati con rudezza culturale e penuria economica.

4.2.0.3. Le terre dei villaggi

4.2.0.3.1. *Basileia* e *koinotes*

Il villaggio, la *koinotes*, rimase, anche in epoca macedone, il fondamento dell'organizzazione territoriale; le aggressioni e gli espropri che subisce tra la fine del IX secolo e gli inizi del X e le accelerazioni di quelli durante e dopo la gravissima crisi agricola del 928, non riescono a destrutturare un tessuto proprietario secolare. La storia della sua autentica crisi è storia della metà dell'XI e poi del XII secolo e sarà una fine movimentata, complessa e irta di controtendenze e dunque non lineare.

L'importanza generale del villaggio era rappresentata dalla sua stabilità fiscale, dalla facilità di censire le proprietà e dal fatto che i coltivatori diretti avevano ben pochi strumenti e ragioni per evadere gli obblighi fiscali. In questo senso il piccolo proprietario era e continua a essere il referente privilegiato dello stato ma nel IX e X secolo trova la concorrenza, in questo ruolo, della grande proprietà latifondista.

4.2.0.3.2. *Basileia* e *dinatoï*

Di fronte all'intrusione dei grandi proprietari nelle terre civili dei villaggi, lo Stato, da una parte, richiese, il più delle volte vanamente, la restituzione delle terre alle comunità, dall'altra parte, però, presumendo l'evasione fiscale dei *dinatoï*, inasprì il peso fiscale sulle residue proprietà vicinali. Se poi mettiamo insieme il fatto che, in ottemperanza ai già citati *taktika* emessi da Leone VI intorno all'890, le amministrazioni provinciali erano saldamente controllate dalle grandi casate aristocratiche, ci troviamo di fronte a un circolo vizioso.

È vero che Romano Lecapeno nel 922, 928 e 934 ordina la restituzione delle terre acquistate dai potenti e che tale restituzione degli appezzamenti alle vicinie, in applicazione del *nomos georgikos*, dovrà avvenire senza indennizzo ma è anche vero che l'applicazione delle *novellae* imperiali è affidata ai *dinatoï* e cioè proprio a coloro che hanno tutto l'interesse di sabotarle. Grazie ai *taktika* di Leone VI, non rinnegati dal Lecapeno, le grandi famiglie hanno la preferenza imperiale nell'amministrazione militare e dunque anche civile giacché, in epoca macedone, la coincidenza è assoluta tra i due aspetti, grazie proprio alla riforma tematica introdotta da Leone VI che eliminò gli ultimi relitti di

amministrazione civile dentro i temi.

4.2.0.3.3. La nuova struttura del villaggio

Gradualmente l'aristocrazia assunse dentro il villaggio e la comunità contadina una sorta di preminenza.

I coltivatori si trovano ad affrontare la fiscalità dello Stato e una serie di oneri diretti verso il *dinatos* che crescono all'ombra delle sue attribuzioni pubbliche; il movimento di donazioni, regalie e vendite che i coltivatori diretti operano verso il potente, movimento perfettamente illegale dal punto di vista della legislazione agraria (tolta la parentesi di Leone VI), determina non solo la sottrazione di energie fiscali all'impero ma la rigenerazione di rapporti di colonato che erano scomparsi nel VII secolo: il contadino si pone sotto la protezione del *dinatos*, cede il suo appezzamento, esce dalle relazioni vicinali e finisce per essere un *paroikos*, un affittuario del *dinatos*.

Il piccolo proprietario contadino, in quei casi, esce completamente dall'orbita delle relazioni di villaggio e insieme con quelle dall'orbita di visione e controllo dello Stato.

Il processo è importante ma non totalizzante, riguarda buona parte ma non la maggioranza delle terre contadine non destinate a un uso militare; la piccola proprietà contadina resiste anche se non è più, secondo la lezione espressa da Leone VI, l'unico referente dello Stato.

4.2.0.4. Terre militari e aristocrazia

4.2.0.4.1. Il nuovo modo di fare la guerra: prologhi sociali, i *tagmata* dell'VIII secolo

L'aristocrazia portò con sé una nuova idea di milizia bellica e ne era in parte il prodotto: l'esercito bizantino, da Costantino V in poi, passò all'offensiva. Di conseguenza il periodo di ferma del soldato – contadino si allunga, si accentua la sua mobilità sul territorio e deve spesso lasciare il fondo per anni.

Il 'nuovo modo di fare la guerra' richiese un armamento più completo, una migliore armatura e doti professionali maggiori: il contadino del tema non poteva reggere questo passo sostenuto. La nuova aristocrazia, invece, tiene dietro al passo accelerato e per certi versi è lei stessa a imporlo agli altri.

In verità fu lo Stato a muoversi per primo verso la fine dell'indifferenziato militare e del perfetto egalitarismo dentro la truppa.

A metà dell'VIII secolo Costantino V aveva istituito i *tagmata*, unità dalla struttura tematica speciale, giacché i soldati del *tagma* lavorano ancora la terra ma, nel contempo, i *tagmata* sono unità poste in uno statuto particolare e per certi aspetti privilegiato: i soldati dei *tagmata* ricevevano una diaria, una paga, e l'equipaggiamento militare direttamente e gratuitamente dallo stato.

Gli appartenenti ai *tagmata*, inoltre, risiedono intorno alla capitale e sono forniti di un addestramento specifico. Dentro la nuova struttura privilegiata, probabilmente, si produssero le prime notevoli differenziazioni nelle attribuzioni militari e nel possesso agricolo, embrioni di un'evoluzione notevole.

Rapidamente i *tagmata*, oltre che rappresentare un importante precedente e prologo sociale ed economico, si trasformarono in truppe professionalizzate e professionali, esentate dalla conduzione diretta di un fondo agricolo.

4.2.0.4.2. Il nuovo modo di fare la guerra: i *tagmata* e l'aristocrazia

Quello che, con certa esagerazione, potremmo definire 'socialismo agrario – militare', paradigmatico dell'epoca eracliana e poi siriana, iniziò a incrinarsi già nella seconda fase dell'esperienza politica della dinastia siriana e proprio per opera dell'imperatore, Costantino V (742 - 775), che certamente aveva più a cuore i contenuti socio – economici dell'istituzione tematica.

Fu, però, l'aristocrazia bizantina a incarnare ancora meglio questa spinta verso un 'un nuovo modo di fare la guerra'; possiede, infatti, sostanze per armarsi completamente, le terre per nutrire uno o più cavalli e per disporsi a servire l'imperatore in posizione eminente nei confronti del resto della truppa contadina.

Rispetto al resto delle truppe regolari del tema e delle eccezioni offerte dai *tagmata*, inoltre,

l'aristocrazia ha in sé una dote nuova: lo spirito di avventura, la voglia di confrontarsi in imprese belliche e non ultimo il desiderio di acquisire nuove proprietà a danno degli infedeli. È questa una dote interessantissima per gli imperatori.

Nello stesso tempo, però, in cui i *basileis* rimanevano affascinati dalle qualità dei *dinatoi*, la vecchia organizzazione tematica, la struttura delle “terre militari”, venne difesa e, come vedremo, in maniera non statica e sterile ma dinamica; si tenne, cioè, conto dei nuovi soggetti socialmente emergenti.

L'istituzione del soldato del tema, infatti, si adeguò al nuovo scenario bellico pur rimanendo legata alla produttività agricola e alla normale e diretta fiscalità dello stato.

4.2.0.4.3. Il nuovo modo di fare la guerra: le terre militari nel IX e X secolo

Va, infine, introdotta una netta separazione tra gli appezzamenti che devono equipaggiare l'esercito e il cui colono è un soldato e quelli che non sono sottoposti a questo impegno. Lo stereotipo, che in parte anche noi abbiamo sposato, di una società di contadini – soldati venuti fuori dalle grandi riforme eracliane va emendato; non tutte le terre erano sottoposte agli obblighi di leva e, anzi, solo una minoranza di quelle, forse solo 1/30.

Le iniziative pubbliche volte alla difesa delle terre dei villaggi si accompagnarono a quelle relative alle terre militari, ma per queste le misure furono più dure: la legge ebbe effetti retroattivi, fino a trenta anni prima, e la restituzione senza indennizzo fu la regola.

Inoltre la legislazione imperiale è animata da una seconda preoccupazione e cioè quella di ricostituire i fondi che si erano nel tempo smembrati in modo tale da renderli capaci di provvedere al sostentamento ed equipaggiamento logistico dei militari: le terre militari non hanno solo un valore produttivo e fiscale ma devono essere adeguate alle nuove esigenze belliche.

Principia, così, un processo in base al quale le terre militari, oltre che essere molto più difficilmente alienabili di quelle civili, devono provvedere a una concentrazione e allargamento: lo stato favoriva dentro le campagne l'emergere di uno strato di contadini agiati, le cui terre, per forza di cose e per destinazione d'uso, erano vincolate allo Stato e inalienabili.

Insomma l'imperatore catalizza la formazione di una nuova classe contadina, imparentata con la vecchia classe di coltivatori diretti, ma capace di resistere alla concorrenza della nuova aristocrazia.

Lo Stato, così operando, difende la struttura pubblica del suo esercito contro le tentazioni individualiste delle grandi casate e al contempo protegge la sua capacità di esazione fiscale.

È questa una partita che per la prima fase della dinastia macedone rimase aperta.

4.2.0.5. L'evoluzione culturale

4.2.0.5.1. Una rincorsa: la cultura tra la dinastia amoriana e quella macedone

In verità possiamo tranquillamente descrivere una linea di continuità tra l'epoca amoriana, segnatamente il regno di Teofilo (all'impero dall'829 all'842) e la prima fase della dinastia macedone.

Già Teofilo aveva rifondato gli studi pubblici, era lui stesso un intellettuale e suo figlio e sua moglie, la reggente Teodora, (al governo, complessivamente, dall'842 all'867) non disattesero questo istinto.

Quel periodo è illuminato dalla presenza di Giovanni il Grammatico, Leone il Filosofo e di Fozio.

Questa crescita continua a ritmi vorticosi nel primo periodo macedone.

Eccezion fatta per il capostipite della dinastia macedone, Basilio I (867 – 886), che a quanto pare non sapeva neppure firmare i documenti ufficiali, i suoi successori, Leone, Romano Lecapeno e Costantino porfirogenito, furono uomini di buona, se non eccezionale, cultura; Costantino VII, inoltre, è l'incarnazione dell'ideale dell'imperatore dotto, sapiente, moderato e preparatissimo culturalmente. Anche Leone, prima di lui, fu detto, ancora in vita, il “saggio” (ellenicamente *o sofos*).

Intorno a questi imperatori orbitano intellettuali notevoli e tra quelli Nicola Mistico, Arethas, Sympatichio, Stilliano Zautze e molti altri.

4.2.0.5.2. Una rincorsa tra istituzioni culturali e disegni urbanistici

In epoca macedone l'università della *Magnaaura* articola con grande ricchezza i suoi corsi di

insegnamento e amplia il repertorio conoscitivo istituito da Teofilo ma anche qui si tratta di un trascinarsi quantitativo e non di un salto di qualità.

Anche le grandi intraprese urbanistiche della prima epoca macedone vanno descritte sul solco delle iniziative di Teofilo e Michele III, sebbene si verifichi un salto di qualità notevole: tutte le strutture lignee degli edifici ecclesiastici vennero sostituite con opere in muratura, almeno nella capitale, e la capitale subisce una notevole trasformazione urbanistica.

Costantinopoli, infatti, alla morte di Teofilo era una città di 150.000 abitanti, alla morte di Costantino VII, centoventi anni più tardi, superava, probabilmente, i duecentomila residenti e qualcuno ne ipotizza 250.000.

4.2.0.5.3. Una nuova epoca: il definitivo allontanarsi della tradizione iconoclasta

L'epoca macedone, insomma, è un'epoca di grandissima espansione urbanistica, culturale ed economica.

La novità viene introdotta da due elementi, forse intersecati tra loro: l'abbandono dell'iconoclastia avvenuta ancora nel vivo del periodo amoriano e il trionfo degli studi giuridici.

La fine dell'iconoclastia, lo abbiamo in parte scritto, libera la cultura bizantina di una velatura isolazionista e provinciale, là dove le uniche concessioni internazionali erano volte alla cultura islamica. Dopo l'843 Bisanzio guarda anche a occidente e con uno spirito nuovo e battagliero: il mondo occidentale viene vissuto come un mondo di 'sottosviluppati' culturali, da subordinare e non temere.

Questa è la grande lezione di Fozio che insegna a Bisanzio a non vivere in soggezione del pontefice e che rivendica per la 'nuova Roma' una centralità culturale oltre che ecclesiastica.

Negli anni '50, '60 e '70 del IX secolo, in base a questa nuova ideologia, le contraddizioni con il pontefice si fecero esplosive e dopo la crisi fu il Papa a dover abbassare la bandiera e a riconoscere, implicitamente e no, la superiorità culturale di Costantinopoli e la sua eredità classica.

Uno stato di grazia è questo che durerà per tutto il primo periodo macedone e fino all'affermazione in occidente della dinastia sassone, stato di grazia, va scritto, confortato dalla nuova intraprendenza militare dei Bizantini in Italia meridionale.

4.2.0.5.4. Una nuova epoca: una campagna giuridica

Il secondo dato è rappresentato dalla nuova idea, già praticata da Basilio I tra 867 e 886, secondo la quale la cultura è politica e va usata in politica giacché la cultura produce capacità di registrazione e rappresentazione del potere politico e della società.

La "purificazione delle antiche leggi" preparata sotto Basilio e i *Basilika* pubblicati sotto suo figlio oltre che risistemare in maniera razionale il *corpus iuris* di Giustiniano, oltre che essere scritti in greco e in un buon greco attico, rappresentano le relazioni sociali con attenzione e sono prodighe di aggiornamenti rispetto alla dottrina giuridica contenuta nel corpo legislativo del VI secolo.

La cultura può descrivere la società e fornire al *basileus* lo strumento per comprenderla e governarla.

A questo Teofilo e Michele III non erano giunti: la società bizantina dà una nuova rappresentazione di sé e pretende di essere una 'società descritta', comprensibile attraverso le sue leggi che tengono conto di ogni articolazione del corpo sociale.

Qui l'epoca macedone è davvero una nuova epoca e per certi versi si è tentati di descriverla come un'epoca moderna, moderna nel senso europeo, e dunque nel senso del XV e XVI secolo del nostro occidente. Con Basilio, Leone VI e Costantino VII (tra 867 e 959 cioè) l'autocrazia bizantina giunge a un passo dallo stato assoluto francese di sette secoli più tardi e si sfiora il miracolo storico.